

IL BRUTTO ANATROCCOLO

produzione Teatro Prova
regia di Silvia Barbieri
con Chiara Masseroli



Ancora io? Si chiede l'anatroccolo quando, per l'ennesima volta, è costretto a stare a guardare il gioco dei fratelli, escluso solo perché diverso.

L'uovo dal quale è uscito è troppo grande e nonostante la sua gioia di nascere e di incontrare il mondo, il rifiuto da parte di tutti gli animali del cortile è innegabile.

La prima parola che è stata pronunciata alla sua nascita è "brutto!" e Brutto è il nome che gli è rimasto. "Il fatto è che quando nasci sei troppo piccolo per sceglierti il nome che più ti piace...": i pensieri dell'anatroccolo sono tesi sempre a trovare una spiegazione buona, gentile, a giustificare il mondo e a caricarsi della colpa di non essere in grado di appartenervi.

La mancanza di sarcasmo e cattiveria, la fiducia di trovare il posto dell'accoglienza e del calore, lo portano a una disperata e tenera ricerca di una casa.

Con l'ingenuità determinata del cucciolo cercherà inutilmente gentilezza e cura, affetto e amicizia: chiederà di giocare con i suoi coetanei, di fare contenti i grandi, di comportarsi bene. Eppure i suoi teneri tentativi di essere accettato falliranno.



Il cane da caccia dopo averlo annusato lo lascia incolume *“sono così brutto che neppure il cane mi morde!”*, il gatto e la gallina lo fanno sentire inadeguato *“non so fare le uova come Coccodè Gambacorta e neppure il groppone come Spelacchiato!”*.

Soltanto nell'acqua dello stagno, nel gioco spensierato trova attimi di felicità, se non che, una volta arrivato l'inverno, diventerà una trappola di ghiaccio *“l'acqua s'è fatta dura dura e ha fatto ciàpela con me!”*.

L'anatroccolo si convince di essere davvero brutto, e ogni volta che la sua immagine si riflette nello specchio del lago, sembra dar ragione al giudizio che il suo mondo gli ha dato: brutto.

Ma, fortunatamente, esiste un altro mondo: quello dei cigni, uccelli regali e bellissimi. L'anatroccolo, al loro passaggio nel cielo, sente una profonda e antica appartenenza. Se ne vergogna, non è degno neppure di guardarli.

Quando, sfinito e solo, cederà al lungo sonno dell'inverno, ecco che si compie la sua trasformazione. La sua nostalgia non era altro che un richiamo profondo: anche lui è un cigno.

Scoprendosi così superbo e trasformato, tuttavia manterrà l'infantile bellezza della sua timidezza e della sua ingenuità: questo farà di lui il cigno più bello del lago.

Note di regia

Un'attrice in scena: l'anatroccolo tra teatro e animazione.

Sei grandi libri tridimensionali: gli ambienti della storia. Sono *libri scenografie*, ciascuno dei quali identifica un posto in cui l'anatroccolo cerca appartenenza e casa: la casa-pollaiolo, di piumette e foglie; la palude con canne ed erba dove si affaccia il muso di un grosso cane; la catapecchia dove vivono la gallina che fa le uova e il gatto che muove la coda; uno stagno con le onde e gli spruzzi d'acqua, dove l'anatroccolo vive attimi di giocosa felicità; la stanza dei bambini, colorata, magica, profumata e il piccolo lago, nel quale specchiarsi, in mezzo al prato fiorito. Un grande ventaglio di piume e di cigni abbraccia l'intera scena.

Attraverso un percorso avventuroso, il pubblico scopre con stupore e curiosità le scene che accolgono un frammento della storia, fatta di soliloqui, dialoghi, giochi e pantomime, valorizzate dall'utilizzo della musica e degli effetti sonori.

Età: dai 3 anni

Tecnica utilizzata: teatro d'attore con oggetti

Durata: 50 minuti circa